



ANTICIPAZIONI RUBBETTINO

La marce nera e Mussolini in vagone letto

di Didier Musiedlack
a pagina XIII

IN USCITA PER RUBBETTINO L'ULTIMO LIBRO DI MUSIEDLACK, STORICO DEL FASCISMO

La marce nera senza eroismi militari E il Duce sale al potere in vagone letto

di DIDIER MUSIEDLACK

È la marcia su Roma, dal 28 al 30 ottobre 1922, che permise a Benito Mussolini di arrivare al potere. Avendo preso il treno la sera del 29 ottobre, acclamato, alla sua partenza da Milano, dalla folla, Mussolini passò il Rubicone in vagone letto. Arrivato a Roma la mattina del 30, indossò, secondo la leggenda, una nuova camicia nera e si sarebbe vestito così per recarsi al Quirinale, la residenza del re Vittorio Emanuele III. Il re, che in passato aveva ricevuto il socialista riformista Leonida Bissolati in abito nel corso di diverse cerimonie, avrebbe accolto questa volta il capo del fascismo in maniche di camicia. Il duce avrebbe detto al re: «Maestà, vi porto l'Italia di Vittorio Veneto, intendendo con quest'espressione l'Italia della guerra e del trionfo». Nel frattempo, migliaia di camicie nere entrarono anche loro a Roma varcandone le porte. Trascorsi pochi giorni, dopo aver abbondantemente bevuto e mangiato per festeggiare l'avvenimento, le camicie nere obbedirono agli ordini del loro capo e ripartirono. In realtà, è in redingote che Mussolini fu chiamato al potere dal re in tutta legalità per fare la rivoluzione che intendeva condurre in nome degli italiani. Tutto sommato, in apparenza, non vi è nulla di veramente eccezionale, tranne questo punto che, oggi, è divenuto innegabile: Mussolini ignora probabilmente che conserverà il potere per oltre venti anni, fondando un regi-

me nuovo che non tarderà a divenire un modello sul piano della modernità politica. In queste condizioni, è legittimo considerare la marcia, per riprendere l'espressione di Pierre Nora, come un «avvenimento *monstre*» che modifica il corso della Storia, come fu il caso per la presa della Bastiglia, la rivoluzione dell'ottobre 1917 o gli attentati dell'11 settembre 20013?

Per molti aspetti, la marcia su Roma corrisponde a questa definizione dell'avvenimento. Essa permette di aprire l'Italia alla modernità, separandola dalle società tradizionali regolate dal tempo immobile. Ma ciò che, probabilmente, permette di situarla nella Storia, è l'importanza della sua risonanza: «L'avvenimento porta una testimonianza meno per ciò che traduce che per ciò che rivela, meno per ciò che è che per ciò che scatena. Il suo significato è assorbito dalla sua risonanza».

L'avvenimento è in effetti inseparabile dalla formidabile eco che la modernità permette di fabbricare grazie al sistema dei mass media. La sua potenza è legata alla sua capacità di risistemare il passato e di orientare il futuro. L'«avvenimento *monstre*» inaugura una nuova struttura temporale. E, su questo punto, la marcia su Roma soddisfa pienamente le condizioni richieste, consacrando le masse come attori della Storia. Ma questo significa che così si giunge a scoprire la struttura profonda di ciò che costituisce questo avvenimento? È possibile tracciare una delimitazione tra l'avvenimento vissuto e la parte assegnata al mito?

La difficoltà risulta dal fatto che non vi è un avvenimento puro poiché, fin dall'inizio, questo è associato alla leg-

genda che è contemporanea dei fatti e che, a poco a poco, conduce a interpretare e a modificare la realtà originaria. Da ciò deriva un processo continuo di trasformazione della memoria dell'avvenimento. L'interpretazione della marcia ha subito questa lunga sedimentazione. Ne è risultata in un primo tempo una serie di occultamenti, che hanno avuto come conseguenza di limitarla, a detta della sinistra e dei liberali, a una forma di commedia. Per molti di loro, essa era assimilata a una forma di bluff che dimostrava soprattutto il cedimento dell'Italia liberale. Da soli, i fascisti non avrebbero potuto ottenere il controllo dello Stato. Del resto, seguendo questa strada, anche se il re avesse accettato di siglare il decreto sullo stato d'assedio presentato dal Presidente del Consiglio liberale allora in carica, Luigi Facta, l'esercito regolare disponeva di una superiorità numerica schiacciante e avrebbe così polverizzato i miliziani fascisti. È su questo punto che Gaetano Salvemini, Emilio Lussu e Angelo Tasca hanno insistito per sottolineare le debolezze e l'incoerenza della marcia su Roma, ma ciò ha avuto l'effetto di rendere più difficile l'analisi del regime una volta che questo si affermò. Generalmente, gli storici anglosassoni hanno messo l'accento sulla relativa fragilità del movimento fascista e sul livello della resistenza opposta dallo Stato liberale. Contrariamente a questi lavori, i contributi più recenti della storiografia italiana hanno messo in evidenza il continuo processo di potenziamento del movimento fascista, sottolineando il ruolo fondamentale svolto dalla violenza nello squadristo (Giulia Albanese) e quello del Partito come moderno strumento



RUBBETTINO

Quotidiano

28-07-2024

Pagina 1+13

Foglio 2 / 2

il Quotidiano del Sud
L'ALTRA VOCE dell'Italia



www.ecostampa.it

di conquista del potere (Emilio Gentile).

La ricezione dell'avvenimento, marcando con la sua impronta la temporalità storica, è l'elemento decisivo che ne determina il valore. È proprio questa ricezione a consentirgli di esistere all'interno di una gerarchia, che permette di inserirsi nella durata e di figurare nella memoria del paese.

È a questo lavoro di riscoperta di un avvenimento importante, qui incarnato dalla marcia su Roma, che è dedicato questo libro, che intende pensarne lo status come «avvenimento emergente»

(G.H. Mead). In sostanza, si tratta di scoprire ciò che, in esso, rientra nel campo della sua materialità, pur tentandosi di far emergere ciò che rientra nel campo del mito. Nella fattispecie, per la marcia, il primo compito che si impone è quello di sapere se l'avvenimento corrisponda o meno a un'insurrezione o alla «rivoluzione» autoproclamata dal regime. Il secondo, più delicato da intraprendere, concerne lo status dell'avvenimento rispetto alla sua risonanza sul piano della storia universale. In altri termini, è legittimo paragonare la marcia su Roma all'altra rivoluzione d'otto-

bre, quella del 1917, senza correre il rischio di essere vittime del mito veicolato dal regime?

Per fare tutto ciò, è sembrato giudizioso inventariare i differenti strati che concorrono alla nascita dell'avvenimento. Per quanto concerne la marcia su Roma, è necessario interrogarsi, innanzitutto, sul nuovo immaginario rivoluzionario che si sviluppa nell'Italia del dopoguerra, prima di interessarsi alla sostanza stessa di questa «rivoluzione» e delle forme concrete che essa ha potuto assumere. In effetti, fin dalla sua nascita, la marcia mescola *Storia e Mito*, e questo è ciò che ne forgia la complessità e l'originalità.

Benito tentenna fino all'ultimo istante

Dalla prossima settimana sarà in libreria per Rubbettino la traduzione italiana di un importante saggio dello storico francese Didier Musiedlak dal titolo *«La marcia su Roma. Tra storia e mito»*, dedicato all'evento fondativo di quello che fu il ventennio più lungo della storia d'Italia. Musiedlak è professore emerito di Storia contemporanea all'Università Paris-Nanterre. Allievo di Pierre Milza e di Renzo De Felice e tra i più noti specialisti del fascismo italiano. In questo libro, alla luce di una documentazione inedita, Musiedlak tenta di scoprire ciò che, nella struttura dell'avvenimento, rientrava nel mito. Interpretata dai fascisti come una rivoluzione, in realtà la marcia risponde poco a questa definizione. Mussolini continuò a esitare sulla tattica migliore da adottare, rimanendo a Milano lontano dal campo di battaglia. Il più delle volte, il duce restò in disparte, attendista, spettatore più che attore, talora senza sapere come avrebbe potuto tirarsi fuori dalle situazioni più spinose. L'insurrezione fu effettivamente un'impresa collettiva guidata dallo stato maggiore del Partito nazionale fascista. Il primo posto spetta ai capi squadristi, che si mobilitarono da soli. Ma l'apparato militare rappresentato dalla Milizia era lungi dall'essere operativo. La vera battaglia vinta a spese dei rappresentanti dell'Italia liberale si giocò sul piano politico. È proprio a Roma che si concluse la presa del potere. Ai principali membri del Partito fu affidato il compito di negoziare una soluzione costituzionale, con l'assenso del re, prima in favore di Antonio Salandra, l'ex presidente del Consiglio avvicinosi alle posizioni dei fascisti, poi di Mussolini. L'opzione insurrezionale e l'opzione politica furono così condotte congiuntamente per assicurare la presa del potere. L'avvenimento fu massicciamente ripensato a posteriori a partire dalla percezione delle novità generate dal fascismo, regime che si incaricò di magnificare la marcia per farne la fonte della sua legittimità. Su concessione dell'Editore, anticipiamo l'introduzione al volume.



Lo storico francese Didier Musiedlak e la copertina del libro in uscita per Rubbettino

Non fu una rivoluzione come la presa del Palazzo d'Inverno: Mussolini diventa capo del governo con una soluzione politica concordata con il re

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006833